



**patris CORDE**

Il transito di San Giuseppe

Nicola Pistolesi a pagina IV



**L'INIZIATIVA**

Il cuore di Agata Smeralda batte forte anche a Pisa

Andrea Bernardini a pagina V

la domenica **DEL PAPA**

## Il centro della Parola di Dio è la carità

DI FABIO ZAVATTARO

**N**ella pagina di domenica scorsa, Marco ci ha messo di fronte ad alcuni interrogativi essenziali e ci ha chiamato a riflettere sul giudizio di Dio: Vangelo sul tema delle «cose ultime», sulla crisi e insieme sulla speranza che guarda non la fine, ma il fine del nostro pellegrinare. Parole apocalittiche che descrivono la fragilità dell'universo: «in quei giorni, dopo la tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo, e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte». Ma non è ciò che accade, in un certo senso, sotto i nostri occhi; non c'è un mondo che muore ogni giorno sotto la violenza insensata? Papa Francesco, all'Angelus, davanti a 30 mila persone, ha parlato del dolore di oggi: «Siamo dentro a una storia segnata da tribolazioni, violenze, sofferenze e ingiustizie, in attesa di una liberazione che sembra non arrivare mai. Soprattutto, a esserne feriti, oppressi e talvolta schiacciati sono i poveri, gli anelli più fragili della catena». Domenica scorsa era la domenica dedicata ai poveri, Giornata mondiale nata dal desiderio di uno di loro, Étienne, che gli ha fatto la richiesta, aveva ricordato a Assisi il Papa. Giornata che ci chiede «di non voltarci dall'altra parte, di non aver paura a guardare da vicino la sofferenza dei più deboli, per i quali il Vangelo di oggi è molto attuale: il sole della loro vita è spesso oscurato dalla solitudine, la luna delle loro attese è spenta; le stelle dei loro sogni sono cadute nella rassegnazione ed è la loro stessa esistenza a essere sconvolta. Tutto ciò a causa della povertà a cui spesso sono costretti, vittime dell'ingiustizia e della disuguaglianza di una società dello scarto, che corre veloce senza vederli e li abbandona senza scrupoli al loro destino». Le parole di Gesù non chiudono alla speranza, anzi vogliono «strapparci dall'angoscia e dalla paura dinanzi al dolore del mondo». Proprio «in mezzo al pianto dei poveri», tra le «quotidiane rovine del mondo» ai cristiani, ha detto il vescovo di Roma, celebrando in san Pietro, è chiesto di essere «instancabili costruttori di speranza; di essere luce mentre il sole si oscura, testimoni di compassione mentre attorno regna la distrazione, amanti e attenti nell'indifferenza diffusa». Poi ha citato il vescovo di Molfetta don Tonino Bello per dire che, come credenti, «non possiamo limitarci a sperare, dobbiamo organizzare la speranza». Così le parole di Gesù, nel Vangelo ascoltato domenica scorsa, ci dicono che «tutto in questo mondo, prima o poi, passa» ma «le parole del Signore non passano. Egli stabilisce una distinzione tra le cose penultime, che passano, e le cose ultime, che restano». Messaggio per orientarci nelle scelte della vita, dice Francesco, «siamo tentati di aggrapparci a quello che vediamo e tocchiamo e ci sembra più sicuro. È umano, la tentazione è quella. Ma è un inganno, perché il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno». Il centro della parola di Dio è la carità: «quando vediamo una persona generosa e servizievole, mite, paziente, che non è invidiosa, non chiacchiera, non si vanta, non si gonfia di orgoglio, non manca di rispetto, questa è una persona che costruisce il Cielo in terra. Magari non avrà visibilità, non farà carriera, non farà notizia sui giornali, eppure quello che fa non andrà perduto. Perché il bene non va mai perduto, rimane per sempre». Nell'omelia in San Pietro, presenti duemila poveri, aveva affermato che la tenerezza è «la parola che fa germogliare la speranza nel mondo e solleva il dolore dei poveri». Sta a noi «superare la chiusura, la rigidità interiore che è la tentazione di oggi dei 'restaurazionisti' che vogliono una chiesa tutta ordinata, tutta rigida: questo non è dello Spirito Santo». Sta a noi, aveva ancora detto, «far germogliare, in questa rigidità, la speranza» superando la «tentazione di occuparci solo dei nostri problemi, per intenerirci dinanzi ai drammi del mondo». Essere persone che «spezzano il pane con i poveri, operano per la giustizia, rialzano i poveri e li restituiscono alla loro dignità». Sta ancora a noi, ha detto all'Angelus, ascoltare «il grido dei poveri, unito al grido della Terra». Riferimento esplicito ai lavori del vertice di Glasgow, COP 26. Così ha chiesto a chi ha responsabilità politiche e economiche di «agire subito con coraggio e lungimiranza» e ha invitato «tutte le persone di buona volontà ad esercitare la cittadinanza attiva per la cura della casa comune».

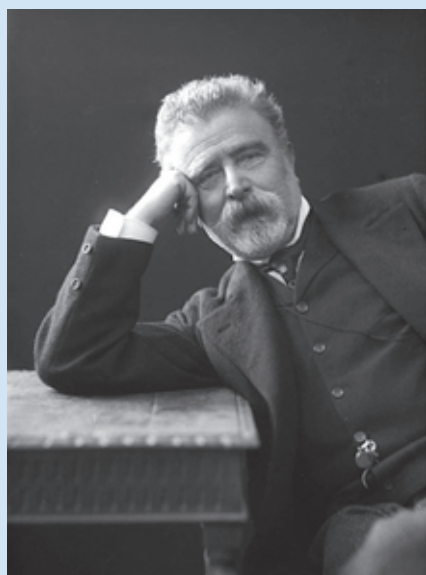
# Seminario e comunità in festa per Santa Caterina

Andrea Bernardini **A PAGINA II**



**ALL'INTERNO**

la **STORIA**



**Renato Fucini un birichino in chimica**

Gianni Fochi a pagina VI

**ALL'INTERNO**

**L'ANNIVERSARIO**



**Sessant'anni fa l'Eccidio di Kindu**

Gabriele Ranieri a pagina III



## L'AGENDA

## In diocesi

**Gli impegni pastorali dell'arcivescovo Giovanni Paolo**

**Domenica 21 novembre 2021**

ore 11: Cresime a San Martino a Ulmiano; ore 16 e ore 18: Cresime a Cascina.

**Lunedì 22 novembre** ore 9,30: incontro dei preti giovani a Villa Borgini di Calci; ore 15: alla Palestra del Seminario per l'incontro: «Lo sport abbatte i muri».

**Martedì 23 novembre** ore 9,15: udienze per i sacerdoti; ore 21: consegna della Bibbia nella chiesa di San Nicola in Pisa.

**Mercoledì 24 novembre** ore 9,15: riunione del Consiglio presbiterale e del Collegio dei consultori

**Giovedì 25 novembre** ore 9,30: incontro con la Scuola S. Caterina; ore 11: Messa in S. Caterina per l'Istituto Arcivescovile.

**Venerdì 26 novembre** ore 9,15: udienze; ore 17,30: incontro con i Diaconi permanenti.

**Sabato 27 novembre** ore 9: a Livorno per il Capitolo delle Suore dell'Addolorata; ore 16: Cresime a Fornacette; ore 18,30: Cresime a Latignano.

**Domenica 28 novembre 2021** ore 9,30: Cresime al CEP; ore 16: Cresime a Fornacette.

## Pontedera

**Al Duomo la Giornata mondiale della gioventù**

Anche la diocesi di Pisa vivrà la prossima domenica 21 novembre, solennità di Cristo Re - la sua Giornata mondiale della gioventù. I partecipanti si ritroveranno alle ore 17.30 alla chiesa di San Giuseppe, nel quartiere dell'Oltre. Da qui raggiungeranno a piedi il Duomo di Pontedera - che quest'anno celebra il suo giubileo - dove parteciperanno ad una veglia di preghiera. Chi lo vorrà, potrà restare a cena (per questo secondo momento sarà necessario esibire il Green Pass o un tampone valido). Tutti coloro che vorranno partecipare sono chiamati ad iscriversi entro venerdì 19 novembre sul sito [www.pigipisa.it/gmg](http://www.pigipisa.it/gmg).

## In diocesi

**Un salvadanaio da utilizzare nel tempo dell'Avvento**

Sono disponibili negli uffici della Caritas i salvadanaï da utilizzare nel tempo dell'Avvento. Uno strumento - spiegano in Caritas - che potrebbe essere utile in un gruppo di catechesi, chiamato a darsi un obiettivo di carità verso il quale indirizzare le proprie attenzioni e le proprie risorse. Quali obiettivi? «Potrebbe essere una situazione presente in parrocchia oppure una di quelle proposte dalla Caritas diocesana (ad esempio il sostegno alla mensa dei poveri). È importante che i bambini/ragazzi vengano coinvolti sia nella definizione dell'obiettivo, che deve essere verificabile, che nell'identificazione dei destinatari, con i quali è magari possibile fare un percorso educativo».

## Pontedera capitale italiana dei presepi

La città di Pontedera sarà, almeno per un giorno, la capitale dei presepi. L'associazione nazionale «Città dei presepi», costituita nel 2021, ha scelto quest'anno la cittadina della provincia di Pisa per presentare la rete dei paesi, delle città e delle parrocchie che vi hanno aderito. Il prossimo sabato 20 novembre decine di presepi da tutta Italia saranno presentati, al mattino, al Museo Piaggio. Previsto anche un flash mob in onore di san Giuseppe, cui papa Francesco ha dedicato la lettera apostolica «Patris corde». Nel pomeriggio centinaia di figuranti - partecipanti ai presepi viventi di tutta Italia, ambientati in ogni epoca - bambini e adulti prenderanno parte al Corteo delle Natività, giunto alla terza edizione e per numeri il più lungo d'Italia. Per annunciare l'imminente arrivo del Natale e testimoniare pubblicamente per le vie della cittadina.

## L'INIZIATIVA



## ● IL RICCO PROGRAMMA DELLA FESTA PATRONALE IN PROGRAMMA GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE

## Fa festa la grande famiglia del «Santa Caterina»

DI ANDREA BERNARDINI

La grande famiglia del «Santa Caterina» è in festa: il prossimo giovedì 25 novembre si radunerà nel nome della patrona, nata ad Alessandria d'Egitto nel 287, venerata come santa, vergine e martire dalla Chiesa cattolica e da quella ortodossa.

Preside, docenti e studenti in servizio nell'istituto arcivescovile accoglieranno l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**. L'Arcivescovo avrà modo, così, di vedere i più piccoli impegnati in una lezione sulla storia di santa Caterina, i ragazzini delle medie - aiutati dall'icona del Padre buono e misericordioso - saranno coinvolti da tre seminaristi in una riflessione su perdono e riconciliazione. Lo stesso tema sarà affrontato dal missionario della Consolata padre

**Gianfranco Testa** in un incontro con gli studenti del liceo. Significativa la storia di padre Gianfranco Testa. Il missionario ha vissuto sette anni in Argentina, al tempo della rivoluzione del dittatore Jorge Rafael Videla: di questi, quattro anni e otto mesi li ha trascorsi in carcere ed ha rischiato più volte di essere ucciso. Oltre all'Argentina, padre Testa ha prestato servizio in Nicaragua ai tempi della rivoluzione sandinista, e in Colombia. Per l'esperienza vissuta, anche in prima persona, ha sviluppato una ricca teologia sul perdono e la riconciliazione: concetti che non possono essere confusi, né considerati sinonimi.

Alle ore 11 l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto si trasferirà - insieme ai docenti, agli studenti dell'istituto e ai seminaristi del seminario interdiocesano maggiore «Santa Caterina» - nella vicina chiesa di Santa Caterina d'Alessandria per presiedere la concelebrazione eucaristica. Sono invitati a concelebrazioni sacerdoti che, quest'anno, ricordano un particolare anniversario dall'ordinazione: monsignor **Giuseppe Guerri**, prete da 70 anni, monsignor **Angelo Cuter** e **don Dante Lorini**, sacerdoti da 60 anni, **don Dario Ghelardi**, **DON Hilarijos D'Cunha**, **don Lukasz Kostrzewa**, **don Theodore Kitomba** preti da 25 anni. Con loro il rettore del seminario interdiocesano maggiore **monsignor Francesco Bachi**, il vicerettore del seminario - il livornese **don Simone Barbieri**, il padre spirituale, il lucchese



La comunità del seminario a Padova. Sotto, la sede dell'oratorio parrocchiale restaurato

**monsignor Marcello Brunini**, l'economista, il diacono pisano **don Moreno Volpi**, il responsabile dell'anno propedeutico **don Salvatore Glorioso**, il direttore dell'Istituto teologico interdiocesano «Enrico Bartoletti», lo spezzino **don Francesco Bartoletti** e i rettori delle diocesi di Volterra **monsignor Marco Fabbri**, di Massa **don Marco Baleani**, di Lucca **don Riccardo Micheli**, di Pescia **don Paolo Monti** e il moderatore della congregazione dell'Opus Mariae Matris Ecclesiae **don Giovanni Poggiali**.

Alla celebrazione parteciperanno i seminaristi che frequentano il Santa Caterina: **Vignolo Simon Pietro Mawuli Agbolo** (proveniente dal seminario di Pisa, al quarto anno di studi) **Alessandro Baroni** (Pisa, secondo anno), **Diego Bassi** (Massa Carrara-Pontremoli, secondo anno), **Alessio Bertocchi** (Massa Carrara-Pontremoli, quinto anno), **Francesco Federico** (Pisa, quarto anno), **Angelo Ferrera**, **Samuele Ghiselli** (Lucca, secondo anno), **Giorgio Lazzarotti** (Massa Carrara-Pontremoli, quarto anno), **Giacomo Liberto** (Pisa, secondo anno), **Francesco Lolini** (Pisa, primo anno), **Emanuele Martinelli** (Lucca, secondo anno), **Francesco Matteoni** (Pescia, secondo anno), **Enyell Juvencio Moreno Piñango** (Livorno, quarto anno), **Raffaele Moscatelli** (Massa Carrara-Pontremoli, terzo anno), **Matteo Nincheri** (Pescia, terzo



anno), **Samuele Rizzi** (Massa Carrara-Pontremoli, terzo anno), **Tiago Siqueira** (Pisa, quinto anno), **Antony Shehan Fernando Warnakulasuriya** (Lucca) e **Roberto Zucchi** (Pisa, al terzo anno).

Una curiosità: in occasione della celebrazione sarà portata nella chiesa di Santa Caterina una antichissima ampollina vitrea a forma di goccia, proveniente dal Monte Sinai, sigillata con stoffa turchina e filo rosso. Il piccolo cartiglio che l'accompagna dice: «De olio Corporis S. Catharinae Martiris». La reliquia è stata fortunatamente rinvenuta, insieme ad altre, nel deposito del Duomo ed è forse il più antico oggetto della sua ricca collezione. La comunità parrocchiale si riunirà nella chiesa di Santa Caterina alle ore 18.30 per partecipare alla concelebrazione

eucaristica presieduta dal direttore della pastorale giovanile **don Salvatore Glorioso**. Saranno lui ed il parroco monsignor Francesco Bachi ad inaugurare, dopo la Messa, i locali dell'oratorio da poco restaurato. Oratorio che sarà il punto di riferimento per i ragazzi che ruotano intorno all'Acr parrocchiale e sede del gruppo scout Agesci Pisa 5. Sono almeno un centinaio - ricostruisce il capo-scout **Gianluca Vesprini** - i capi e i ragazzi che prestano servizio e frequentano il gruppo scout: «nel nuovo oratorio condivideremo con gli altri gruppi della parrocchia gli spazi che noi utilizzeremo per le attività del clan, del branco e del reparto». Sul far della sera gli scout prepareranno un po' di caldarroste, per condividere con tutti la gioia per l'inaugurazione della nuova struttura.



● **L'ANNIVERSARIO** L'ordinario militare Santo Marciànò ha ricordato i 13 aviatori trucidati in Congo

# Morire in missione di pace: 60 anni fa l'Eccidio di Kindu

DI GABRIELE RANIERI

**E**ra l'11 novembre del 1961 quando a Kindu, nell'attuale Repubblica Democratica del Congo, furono trucidati tredici aviatori italiani, arrivati con i C-119 *Lyra 5* e *Lupo 33*, bimotori da trasporto della 46<sup>a</sup> Aerobrigata di stanza a Pisa. Il comandante della missione **Amedeo Parmeggiani**, 43 anni, originario di Bologna, e i suoi dodici colleghi facevano parte del contingente dell'Operazione delle Nazioni Unite inviato in Congo dilaniato dalla guerra per ristabilirne l'ordine.

Sessant'anni dopo, lo scorso giovedì 11 novembre, l'Eccidio è stato ricordato al sacrario di Kindu e alla base militare. Una celebrazione con accessi «limitati» e che è stata trasmessa da Radio Maria. Ha presieduto l'Eucarestia l'ordinario militare **Santo Marciànò**.

Quello celebrato giovedì è stato il terzo rito funebre «tributato» ai tredici aviatori nella nostra città. Il primo alla memoria fu celebrato il 17 novembre 1961 in Cattedrale, alla presenza del Ministro della Difesa **Giulio Andreotti**. Erano trascorsi solo pochi giorni dall'eccidio e nella frenesia delle notizie, poi smentite, che giungevano dal Congo sembrava che dei corpi dei militari fosse stato fatto il più turpe scempio e poi gettati nel vicino fiume.

In questa tragica vicenda spicca la missione pastorale di **don Emireno Masetto**, all'epoca cappellano militare della 46<sup>a</sup> Aerobrigata. Fin da subito era stato vicino ai familiari dei caduti cercando di alleviare la loro sofferenza. Don Emireno chiese di potersi recare nella città del massacro per informarsi personalmente sui fatti e portare ai familiari almeno un po' di terra che servisse a sostituire il tragico vuoto della sparizione delle salme. La sua tenacia e la sua abnegazione lo fecero entrare in possesso di un'informazione: le salme dei caduti non sarebbero state gettate - come si temeva - nel fiume, ma sepolte in un cimitero a pochi chilometri da Kindu. Il 23 febbraio 1962 la svolta: furono, finalmente, trovate ai margini di una boscaglia le due fosse comuni con i corpi ancora riconoscibili grazie al terreno argilloso della zona che li aveva protetti.

L'11 marzo 1962 le salme degli aviatori uccisi giunsero finalmente a Pisa su un C-130 americano. Il giorno successivo, si celebrò, dunque, il secondo rito funebre, presieduto dall'arcivescovo di Pisa **Ugo Camozzo**. Al termine dei solenni funerali le salme furono trasferite nella cripta della chiesa di Santa Caterina, in attesa che venisse eretto un tempio-sacrario nei pressi dell'aeroporto di San Giusto. La «Catena della fraternità» promossa dalla Rai riuscì a raccogliere in breve tempo una cifra tale da consentire la realizzazione della struttura e ad aiutare i familiari dei tredici aviatori. Finalmente nel marzo del 1963, ultimata la realizzazione del tempio, si poté dare una definitiva sepoltura ai caduti di Kindu. Il 15 marzo di quell'anno, con una solenne cerimonia attraverso le vie di Pisa le salme, adagate ciascuna su un



## Pisa aeroporto

### Una mostra fotografica ricorda la missione degli aviatori in Congo

**A**nche il tempo sembrava triste quando nel sacrario che custodisce le salme dei 13 aviatori ha avuto inizio la solenne celebrazione in ricordo dei sessanta anni da quell'11 novembre 1961 in cui quei militari furono barbaramente trucidati. Tante le autorità civili e militari presenti, tra cui il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare, generale di squadra aerea **Luca Goretti**, ma soprattutto tanti i parenti di tutti i caduti dell'Aeronautica ai quali l'ordinario militare per l'Italia **Santo Marciànò**, che ha presieduto la Messa, concelebbrata da numerosi sacerdoti, ha rivolto parole di conforto e di solidarietà.

Al termine l'evento si è spostato all'interno della Base militare per altri momenti significativi. È stata inaugurata una mostra fotografica, curata e illustrata dallo storico **Paolo Farina**, che in 26 pannelli ricorda la missione in Congo dell'allora 46<sup>a</sup> Aerobrigata (oggi 46<sup>a</sup> Brigata Aerea). Come appendice alla mostra sono stati esposti altri pannelli con fotografie via via più recenti sull'attività della Brigata fino agli ultimi interventi per il trasporto di malati di Covid19, nel marzo-aprile 2020, e la recente operazione «Aquila Omnia» che ha visto i suoi velivoli assicurare nello scorso mese di agosto un ponte aereo tra Kabul e il Kuwait per l'evacuazione di afgani. Dopo lo scoprimento della lapide in ricordo dell'evento è stato tolto il velo al C-119 completamente restaurato e riportato ai colori originali di quel tragico novembre 1961. Al termine c'è stato il passaggio simbolico delle chiavi del sacrario tra Aeronautica militare e commissariato generale per le onoranze ai caduti nelle mani del suo responsabile generale di divisione **Gualtiero Mario De Cicco**.

affusto di cannone, raggiunsero la loro ultima dimora dopo aver ricevuto dall'arcivescovo Ugo Camozzo la benedizione in Piazza della Stazione. Non posso non citare un mio ricordo personale. Tutte le scuole di Pisa scelsero una loro delegazione di studenti per partecipare ai funerali dei 13 aviatori. Chi scrive era uno di questi: fummo collocati all'uscita della chiesa di Santa Caterina in una sorta di primo commovente abbraccio di noi ragazzi ai feretri che lentamente uscivano dal grande portone. Il sacrario eretto nei pressi della Base della 46<sup>a</sup> Brigata aerea è circondato da un prato, nel quale sono disposti tredici massi di marmo donati dalla città di Carrara: tredici lapidi stilizzate che commemorano e ricordano i caduti. All'interno le tombe sono realizzate in marmo

nero e addossate alla grande vetrata nella quale si rispecchia il C-119, uno degli aerei che per anni ha trasportato quei tredici soldati e tanti loro commilitoni in moltissime missioni di pace all'estero.



## la scheda LA 46<sup>a</sup> BRIGATA AEREA

**E**ra il febbraio 1940 quando, nell'aeroporto «San Giusto» a Pisa, si costituì il 46<sup>o</sup> Stormo, che nel tempo avrebbe dato origine all'attuale 46<sup>a</sup> Brigata Aerea. Dopo varie vicende e trasferimenti di basi operative, nel 1954 lo Stormo si trasformò in 46<sup>a</sup> Aerobrigata Trasporti Medi iniziando la sua incessante opera di ponti aerei che ancora oggi continua nei cieli di tutto il mondo. Già dal 1953 la 46<sup>a</sup> Aerobrigata fu dotata dei nuovi C-119, i famosi «Vagoni Volanti», con i quali sarebbero state scritte alcune delle pagine più gloriose ma anche più dolorose dell'Aeronautica Militare. Il 1<sup>o</sup> novembre 1985 l'Aerobrigata assunse l'attuale nome di 46<sup>a</sup> Brigata Aerea operativa sulla base militare di Pisa. Al suo servizio: i moderni C-130J e C-27J.

Oltre all'ambito militare - che ne fa la più importante base per il trasporto aereo dell'Aeronautica - la 46<sup>a</sup> Brigata Aerea opera anche in ambito civile fornendo supporto tecnico in caso di calamità naturali o in campo sanitario per il trasporto d'urgenza di malati e disabili. Nel 2020 ha collaborato con i suoi velivoli alla diffusione di materiale sanitario fino nei posti più remoti della nostra penisola. La 46<sup>a</sup> Brigata Aerea rappresenta un'eccellenza nel trasporto in biocontenimento di persone infette, ultimamente da Covid ma in passato da altri virus. Recentemente l'operazione «Aquila Omnia» ha visto i velivoli della 46<sup>a</sup> assicurare un ponte aereo tra Kabul e il Kuwait per l'evacuazione di profughi afgani.

## block NOTES



## Pisa

### Ricordando Kindu e Nassirya: concerto in Santa Caterina

**L'**11 novembre di 60 anni fa l'Eccidio di Kindu, in Congo, dove persero la vita tredici aviatori in missione di pace Onu (cfr apertura di pagina a fianco). Il 12 novembre 2003, invece, passerà alla storia per la strage di Nassirya, in Iraq: alle 10.40 ora locale (le 8.40 in Italia) di quel giorno, infatti, un'autocisterna forzò l'entrata della base Maestrale, presidiata dai carabinieri italiani e i due uomini a bordo fecero esplodere una bomba. La deflagrazione, con un effetto domino, fece saltare in aria il deposito munizioni. E spezzò 28 vite, quelle di 9 iracheni e di 19 italiani: 12 carabinieri, 5 militari dell'esercito e due civili, un cooperatore internazionale e un regista, Stefano Rolla, impegnato con la sua troupe nelle riprese di uno sceneggiato sulla ricostruzione del paese. Fu il più grave attacco subito dall'esercito italiano dalla fine della Seconda guerra mondiale. L'Italia dedica quel giorno al ricordo dei caduti militari e civili nelle missioni internazionali per la pace. E sempre a Nassirya, il 27 aprile del 2006, persero la vita in un attentato un militare rumeno e tre italiani, tra cui il pisano Nicola Ciardelli.

A Pisa - ripetendo la felice esperienza degli anni passati - la sezione locale dell'Associazione nazionale artiglieri d'Italia, in collaborazione con l'associazione «Nicola Ciardelli» Onlus e l'associazione culturale «Il Mosaico», vivrà la «giornata» di ricordo il prossimo giovedì 18 novembre organizzando nella chiesa di Santa Caterina d'Alessandria un concerto commemorativo. Protagonista: il maestro **Claudiano Pallottini (nella foto)**, organista titolare della Cattedrale di Pisa.

## Pisa

### Ikea dona materiale scolastico alla Caritas



**D**ipendenti e clienti di Ikea Pisa hanno donato materiale scolastico alla Caritas diocesana. Il materiale è stato consegnato alla Cittadella della solidarietà, in San Ranieri al Cep, per essere messo in distribuzione da operatori e volontari in servizio de «Lo stanzino della scuola», nato a settembre per aiutare le famiglie nel periodo del rientro a scuola e che continuerà durante tutto l'anno.



## diario SACRO

A CURA DI ANNA GUIDI

## 24 novembre

## La festa di san Giovanni della Croce

Èra il 1728 quando san Giovanni della Croce fu canonizzato da Benedetto XIII. Un codice capitolare coevo, in cui son descritte le chiese di Pisa, narra che i Carmelitani Scalzi, avendo restaurato la chiesa di S. Eufrasia, la riaprirono al culto il 30 aprile del 1730: la sera precedente, con l'intervento dell'arcivescovo Francesco Frosini, di tutto il clero e del civico Magistrato, in quella chiesa fu portata la reliquia del santo - proveniente dalla Primaziale. E in onore di san Giovanni della Croce fu celebrato un triduo solenne.

## 25 novembre

## La festa di santa Caterina del 1967

In questo giorno, nel 1967, al S. Caterina, per la ricorrenza, fu relatore il rettore, monsignor Angioni. «La vecchia équipe del Santa Caterina - si legge su Vita Nova di quella settimana - ormai è dispersa in varie parrocchie: monsignor Battaglini nella parrocchia di San Pio X, don Dolfi a San Stefano, don Vio a Titignano e l'ultimo, don Mirio Coli parroco a Campo. Nel Santa Caterina sono ora don Benito Alberti e don Lido Batini; al Pensionato Toniolo don Tarciso Borla e don Severino Dianich».

## 26 novembre

## La festa di san Leonardo da Porto Maurizio

Nato con il nome di Paolo Girolamo Casanova (Porto Maurizio, 20 dicembre 1676, Roma 26 novembre 1751), a lui va il merito di aver ideato la Via Crucis e della diffusione del culto della Madonna del Bell'Amore. Entrato nell'ordine dei Frati minori, Maurizio chiese al cardinal Colloredo di andare missionario in Cina. Ma il cardinale gli rispose: «La tua Cina sarà l'Italia». Esercitò la sua missione in Corsica e in molte zone d'Italia. E mentre l'esercitava in Calvi, nella diocesi di Palestrina, gli fu presentata l'immagine della Madonna col Figlio in braccio, regalatagli dal cavalier Conca, il quale a tal fine l'aveva dipinta nel 1741. Gradito moltissimo un tal dono, il devoto missionario, nel vedere quella sacra effigie dipinta in un'aurea assai dolce ed amabile, le impose il nome della Madonna del Bell'Amore e la portò fino alla fine in tutte le sue missioni. Fra queste quelle che svolse a Pontedera, Vicopisano, Bientina, Livorno, alla Gorgona e a Pisa dove nel dicembre 1721 predicò le missioni. Dal 26 luglio al 10 agosto 1751 fu a Galliciano, dove predicò alla presenza di trentamila provenienti dalla Toscana, dal modenese e dal Lucchese. Leonardo venne beatificato nel marzo 1796 e successivamente canonizzato il 29 giugno 1867, nel marzo del 1923 fu nominato patrono dei missionari nei paesi Cattolici.

santi CHI PARLA



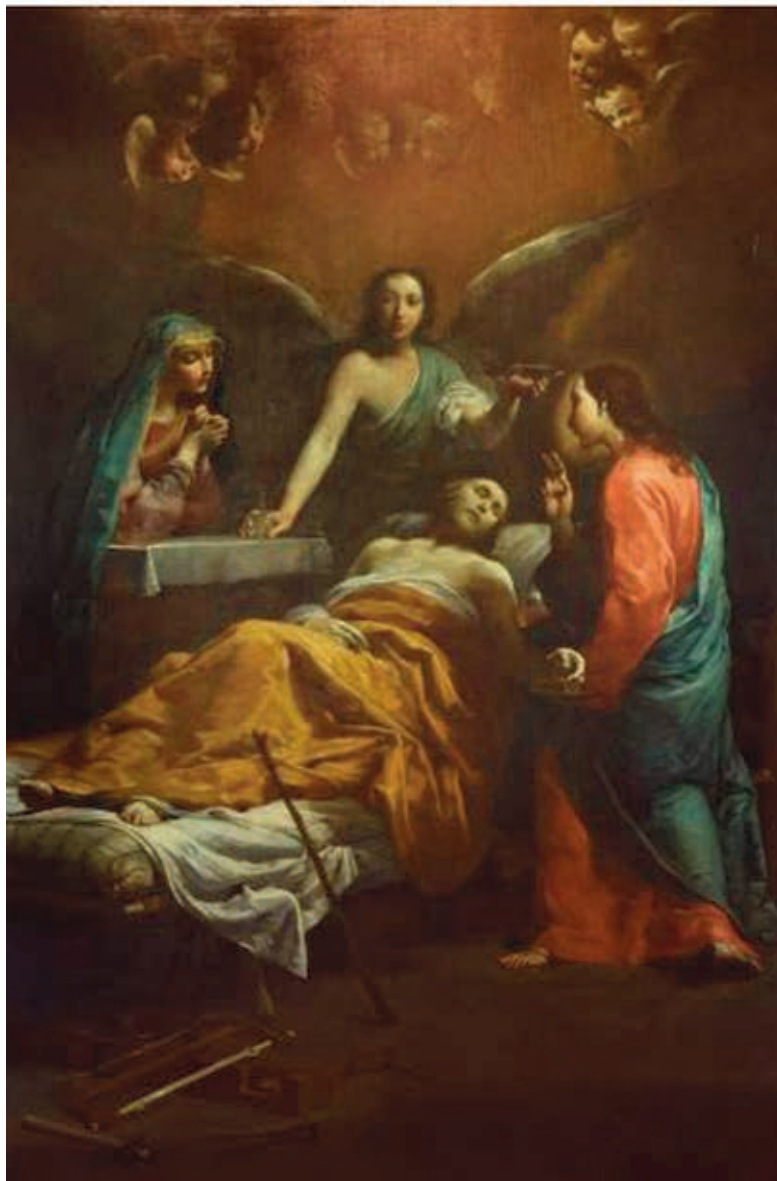
di Tartitarta

● PATRIS CORDE Osservando l'opera di Giuseppe Maria Crespi, esposta nel Museo dell'Abbazia di Nonantola

## Il transito di san Giuseppe

DI NICOLA PISTOLESI

Il mese di novembre ci aiuta ad alzare lo sguardo verso quelle realtà eterne che ci attendono. Celebrare la solennità di Tutti i santi e la commemorazione dei defunti così come ascoltare le letture delle prossime settimane dell'anno liturgico, ci permette di affacciarsi verso le cose ultime (quelle che nel linguaggio teologico rientrano sotto il nome di escatologia). È un po' come essere sulla spiaggia, lasciandoci bagnare i piedi dal quel mare nel quale ci immergeremo: l'amore pieno di Dio. Allora, il periodo ci permette di osservare la scena della partenza di san Giuseppe da questo mondo terreno. A che età è morto il padre putativo di Gesù? di che cosa? Come hanno vissuto questo momento Maria e Gesù? La Bibbia non può rispondere alle nostre domande perché non ci riporta un racconto del genere. Nel corso dei secoli la curiosità umana così come la pietà popolare e l'arte hanno attinto ad un testo apocrifo conosciuto come Storia di Giuseppe il falegname. L'opera, scritta come se fosse un racconto orale di Gesù destinato agli apostoli (forse anteriore alla Pasqua ma con riferimenti al momento dell'ascensione di Gesù), si divide in due parti: la prima tratta i fatti precedenti la nascita di Gesù e quelli della sua infanzia; la seconda ci mostra Giuseppe al termine della propria vita a Nazareth: la sua malattia, la morte e la sepoltura. È questa la parte più originale dell'opera. Forse Giuseppe morì quando Gesù aveva trent'anni, prima dell'inizio della sua missione pubblica, fase della vita del Signore nella quale Giuseppe non è presente ma solo ricordato come suo padre. L'ultimo apocrifo è dunque interessato nel descrivere le fasi conclusive della vita di Giuseppe nell'ottica della morte redentiva di Cristo: perché è la morte e risurrezione del Figlio di Dio ad illuminare e portare speranza a quella del suo padre terreno. L'iconografia del Giuseppe sul letto di morte, assistito dal Figlio e dalla Vergine Maria, avrà molta fortuna soprattutto dal XV al XVIII secolo, tanto che il padre di Gesù diventerà il patrono degli agonizzanti e sarà invocato con giaculatorie famose anche per la preparazione a una buona morte: «Gesù, Giuseppe, Maria vi dono il cuore e l'anima mia», oppure: «Gesù, Giuseppe, Maria, assistetemi nell'ultima agonia», e ancora: «Gesù, Giuseppe, Maria spiri in pace con voi l'anima mia». I dettagli della scena risentono sia della descrizione apocrifa che del contesto storico - la cosiddetta Controriforma cattolica - nel



quale essa inizia a imporsi riscontrando molto successo fino a tutto l'Ottocento e diventando un tema caro alla pietà popolare. Le immagini si soffermano in modo particolare sui sentimenti e le emozioni di personaggi come quelle di dolore compassato di Maria e di Gesù che esprimono comunque serenità per il destino eterno di Giuseppe e si identificano tutte con la terminologia: *Transito di S. Giuseppe*. Come esempio ne scegliamo una: si tratta dell'opera di Giuseppe Maria Crespi, detto «lo Spagnolo», un olio su tela del 1723, esposta ora nel Museo dell'Abbazia di Nonantola e proveniente dal Santuario della Beata Vergine Maria delle Grazie di Stuffione. Un'opera simile è addirittura conservata all'Hermitage di San Pietroburgo. In questa particolare iconografia, la scena è pressoché sempre la stessa: Giuseppe moribondo, ma ancora abbastanza lucido, è disteso su un letto, il busto scoperto e lo sguardo rivolto al figlio che gli è vicino. Gesù tiene la mano del padre, lo benedice e

## la parola DEL DI' DI FESTA

di Adriano Appollonio (Mago Magone)



## Ricercando la verità

«Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Appartiene a qualcuno o a qualcosa equivale a dire che non si appartiene più a sé stessi. Se apparteniamo a Lui e quindi al suo Regno è anche bello pensare che se il suo regno non è di quaggiù, anche noi di conseguenza non siamo di quaggiù. Credo fortemente che se davvero arrivassimo a convincerci di non appartenere a «quaggiù», tutto sarebbe più facile per noi che invece banalmente ci attacchiamo alle cose di questa terra, che diventano così attraenti per noi da rischiare di farci perdere la vita inseguendole. E invece: quanta libertà c'è nell'appartenere. Se appartengo a Gesù, Lui penserà a me e a tutto ciò che necessito poiché sono di sua proprietà. Buona festa di Cristo Re. Pace.

«Transito di San Giuseppe», olio su tela del 1723 realizzato da Giuseppe Maria Crespi detto «lo Spagnolo», conservato nel Museo dell'Abbazia di Nonantola, proveniente dal Santuario della Beata Vergine Maria delle Grazie di Stuffione

sembra parlargli. Maria è dall'altro lato, con le mani giunte, intenta a pregare per il marito (o in altre scene ad accudirlo negli ultimi bisogni). A terra, ai piedi del letto di Giuseppe, compaiono gli attrezzi del suo mestiere: la sega, la pialla, il martello e le tenaglie (questi due sono elementi anche della passione di Gesù) e una specie di punteruolo o traforo. Insieme al bastone, in questo caso non fiorito, appoggiato alla parte finale del materasso. Questi oggetti reali (ma anche con un valore simbolico) che hanno accompagnato la sua vita di lavoratore, marito e padre, ormai non servono più. Dietro il gruppo un grande angelo prepara la partenza verso il cielo. Qui Giuseppe scompare. E in questo senso il suo uscire di scena lo fa emergere come figura adulta, che è tale perché sa farsi da parte, sa lasciare spazio ad altri, a differenza dell'adulto di oggi che invece sogna di essere giovane e, illudendosi, fa di tutto per continuare ad esserlo, talvolta anche occupando il posto nel quale sarebbe chiamato a succedergli un altro più giovane: legge naturale del susseguirsi delle generazioni, che le generazioni dei padri di oggi sembrano aver interrotto. Perché all'affermazione dell'adulto rivolta al giovane: «Là dove ora io sono, tu sarai» (promessa di futuro) si sta sostituendo purtroppo: «Là dove ora tu (giovane) sei, io vorrò essere» (un futuro rubato) - come fa ben notare il teologo don Armando Matteo. I disastri sociali di questo modo di vivere dei padri e degli adulti di oggi sono sotto gli occhi di tutti. Giuseppe, invece, è un padre vero che ha vissuto la sua paternità come servizio e, come ultimo atto, accetta di sparire. Sono belle queste parole di monsignor Guglielmo Borghetti: «Uomo del servizio e del silenzio. Servire e sparire potrebbero essere i verbi che compendiano il movimento della vita interiore di Giuseppe». Così, san Giuseppe ci insegna a guardare alla morte e al cielo, oltre agli angeli in alto della scena dipinta, verso il Dio Padre dal quale, come dice San Paolo nella lettera agli Efesini (3,15), ogni paternità in cielo e in terra prende nome.

A che età è morto san Giuseppe? Di che cosa? Come hanno vissuto questo momento Maria e Gesù? Nel corso dei secoli la curiosità umana così come la pietà popolare e l'arte hanno attinto a un testo apocrifo conosciuto come Storia di Giuseppe il falegname



dalla parte DEL CITTADINO

## LA NASPI: DA SUSSIDIO A OPPORTUNITÀ

DI SIMONE FULGHESU\*

Con il termine inglese *workers buyout* si definisce il salvataggio di un'impresa da parte dei suoi dipendenti: si tratta di un fenomeno complesso, spesso citato nelle cronache come esempio virtuoso e che ha ragion d'essere nella possibilità che i lavoratori hanno di usare risparmi, Tfr o il sussidio di disoccupazione per costituirsi in cooperativa e rilevare l'attività in crisi, salvaguardandone lavoro e competenze. Oltre ai casi più eclatanti di salvataggio di aziende, la Naspi può essere un'opportunità anche per chi desidera «mettersi in proprio»: il titolare dell'indennità può infatti richiedere all'Inps l'anticipo in un'unica soluzione di

quanto non ancora percepito anche per destinarla all'avvio di una attività di lavoro autonomo o professionale. La stessa possibilità è riconosciuta al lavoratore che intenda sviluppare o consolidare un'attività autonoma già in essere durante il rapporto di lavoro dipendente da cui è derivata la Naspi. Il lavoratore che intende avvalersi dell'anticipo deve presentare all'Inps, a pena di decadenza, domanda di anticipazione in via telematica entro trenta giorni dalla data di inizio dell'attività lavorativa autonoma o dalla data di sottoscrizione di una quota di capitale sociale della cooperativa. Se l'attività di lavoro autonomo era già in essere durante il rapporto di lavoro dipendente da cui ha avuto origine la Naspi, la domanda deve

essere trasmessa entro trenta giorni dalla data di presentazione della domanda di indennità di disoccupazione. È bene evidenziare che il lavoratore che successivamente instauri un rapporto di lavoro subordinato prima della scadenza del periodo per cui è stata riconosciuta la liquidazione anticipata è tenuto a restituire per intero l'anticipazione, salvo il caso in cui la nuova occupazione sia instaurata con la cooperativa di cui è diventato socio. L'erogazione anticipata della Naspi a titolo di incentivo all'auto imprenditorialità non dà diritto alla contribuzione figurativa ai fini della pensione né all'assegno per il nucleo familiare.

\*direttore del patronato Acli di Pisa

● L'INIZIATIVA Il coro delle voci bianche del «Santa Caterina» al trentennale dell'associazione

## Il cuore di Agata Smeralda batte forte anche a Pisa

DI ANDREA BERNARDINI

Agata Smeralda è il nome di una bambina di origine fiorentina. Molto gracile e sofferente, fu affidata dallo Spedale degli Innocenti ad una famiglia di contadini di Castelfiorentino, perché se ne prendesse cura. Una scelta che si rivelerà infelice: Agata continuava a deperire e tornò allo Spedale dove i medici si accorsero che la piccola non era stata curata ed era stata persino morsa dai topi. Morì dopo poco tempo.

Una storia di molti, moltissimi anni fa: eppure molto simile al destino riservato oggi a tanti bambini delle favelas e delle baraccopoli del sud del mondo, che muoiono per lo stesso motivo.

Quando il cardinale **Lucas Moreira Neves** ed il professor **Mauro Barsi**, nel 1991, hanno avviato il progetto di adozione a distanza di bambini e bambine che vivono in Albania, Brasile, Congo, Costa d'Avorio, Gerusalemme, Haiti, India, Nigeria e Tanzania, non hanno voluto scegliere per la loro associazione il nome di un piccolo di questi paesi, ma di una creatura nata a Firenze. Per far comprendere *urbi et orbi* che il tema della difesa della vita nascente e dell'infanzia, ieri come oggi, interessa anche le nostre città.

Nei giorni scorsi il progetto «Agata Smeralda» ha festeggiato i primi trent'anni di vita. Il presidente Mauro Barsi e i suoi collaboratori - in questi anni - sono riusciti a sensibilizzare molti missionari, autorità locali, benefattori e volontari: insieme hanno portato avanti molte storie d'amore e permesso di costruire strutture d'accoglienza in varie parti del mondo, dando così un futuro alle tante generazioni di bambini che vivevano in assoluta povertà. Nello spirito per cui era nata, l'associazione non si occupa solo dell'infanzia dei Paesi più poveri, ma anche di tante povertà del nostro territorio. La basilica della Santissima Annunziata a Firenze, bella e preziosa per i suoi tesori e perché custodisce a perenne memoria l'opera d'arte dell'Annunciazione alla Vergine Maria, ha aperto le sue porte per ospitare le autorità, i missionari ed i benefattori vicini al progetto, per portare la testimonianza viva delle opere realizzate grazie al contributo del progetto e premiare chi si è distinto negli anni in solidarietà



ed umanità. Quest'anno il cardinale **Giuseppe Betori** ha consegnato il premio di Agata Smeralda in ricordo dell'onorevole **Carlo**

**Casini**, fondatore e a lungo presidente del Movimento della vita nazionale, che tanto si è speso per la tutela della vita nascente.

Il pomeriggio è stato allietato dall'armoniosa esibizione musicale del coro delle voci bianche dell'Istituto arcivescovile «Santa Caterina» di Pisa, guidato dalla maestra **Alessandra Cavallini**. Hanno partecipato alla cerimonia la preside dell'istituto, la dottoressa **Roberta Cesaretti**, la presidente del cda della cooperativa che gestisce il «Santa Caterina», la dottoressa **Francesca Pacini**. Il cardinale **Giuseppe Betori** si è congratulato con i dirigenti dell'Istituto, ha ringraziato i piccoli cantori per la loro bravura e i genitori per la loro disponibilità.

Il coro era già stato invitato a cantare anche in occasione del premio consegnato dal cardinal **Betori** e dal professor **Barsi** al Comitato Amici di Agata Smeralda di Pisa e provincia, per l'opera portata avanti dal 2000 ad oggi. Il comitato di Pisa e provincia - presieduto dalla professoressa **Maria Paola Guerri** - si è unito infatti da più di 20 anni alla casa madre fiorentina, per contribuire a migliorare le condizioni di sofferenza e povertà di molti giovani che, nelle *favelas* del Brasile e non solo, chiedono aiuto perché disperati per le loro condizioni di vita. Molte testimonianze struggenti hanno arricchito il senso dell'attività di tutti gli amici del Progetto che si impegnano giornalmente per il bene del prossimo, seguendo gli insegnamenti di nostro Signore. La concelebrazione eucaristica, presieduta dal cardinal **Betori**, ha concluso la festa.



Il coro di voci bianche dell'istituto arcivescovile «Santa Caterina» insieme al cardinale Giuseppe Betori

### block NOTES

#### Pisa

#### L'Ateneo si allea con altre otto Università europee

L'Università di Pisa entra a far parte di «Circle Quad», un'Alleanza universitaria europea che comprende altri otto prestigiosi atenei: l'**Università di Aarhus** (Danimarca), l'**Università «Humboldt» di Berlino** (Germania), il **King's College di Londra** (Regno Unito), l'**Università di Parigi** (Francia), l'**Università di Belgrado** (Serbia), l'**Università Cattolica di Lovanio** (Belgio), l'**Università di Oslo** (Norvegia) e l'**Università di Vienna** (Austria), quest'ultima entrata insieme all'Università di Pisa. Dal suo lancio nel novembre 2020, i partner dell'alleanza stanno cooperando con l'obiettivo di creare entro il 2025 un'università europea inclusiva, interdisciplinare e fortemente orientata alla ricerca.

#### Pisa

#### Coldiretti: «Appena 22 mq di verde urbano per ogni residente»

I pisani hanno a disposizione appena 22,4 metri quadrati di verde urbano a testa. Ben al di sotto della media nazionale (33,8%) e inferiore a quella regionale (23,1 mq). A dirlo è la Coldiretti Pisa sulla base dei dati Istat sul verde urbano pro capite all'indomani della proroga, da parte del Governo, del bonus verde per altri tre anni.

La principale organizzazione agricola si aspetta, dalla proroga del bonus per la riqualificazione di giardini privati, coperture a verde e nuove piantumazioni, una nuova spinta alla lotta all'inquinamento nelle città e al cambiamento climatico.

#### Pisa

#### Pisa in mostra attraverso gli occhi degli artisti

Quattro luoghi diversi della città per un'unica mostra che racconta Pisa. Ha preso il via nei giorni scorsi - e andrà avanti fino al prossimo 27 novembre - la rassegna di pittura «Pisa con gli occhi di» ospitata nell'atrio di Palazzo Gambacorti (dove esporrà **Ernando Venanzi**), a Palazzo Lanfranchi (dove sarà possibile incontrare e vedere le opere di **Bruno Pollacci**), nel foyer del teatro Verdi (dove esporranno gli artisti del gruppo **Arte Arno studio**) e nella nuova sala Sammartino Arsenale, recentemente inaugurata, in via San Martino, dove sarà invece possibile incontrare gli artisti di **GAMEC**.

Pisa, con le sue bellezze storiche, artistiche e paesaggistiche, costituisce certamente un luogo appetibile per i turisti. Spesso, però, l'immagine della città si identifica solo nei suoi luoghi simbolo: la piazza dei Miracoli, la piazza dei Cavalieri, i Lungarni. Gli artisti che hanno partecipato al progetto, in forma individuale o collettiva, proporranno invece, ognuno alla loro maniera, anche volti e ambienti meno noti della città.



## block NOTES

## Pisa

## A Palazzo Blu una mostra dedicata a Keith Haring

Palazzo Blu di Pisa ospita - fino al prossimo 17 aprile - una mostra dedicata all'artista statunitense Keith Haring, universalmente riconosciuto tra i padri della *street-art*, che proprio a Pisa soggiornò, per un breve periodo, nel 1989, per dipingere su una parete del retro della canonica di Sant'Antonio il murale «Tuttomondo». Un'opera che - ha sottolineato il sindaco Michele Conti intervenuto alla inaugurazione della rassegna - «rappresenta un vero e proprio atto d'amore verso la nostra città». In «Tuttomondo», infatti, Haring disegnò «un cuore (lo si trova nella parte superiore), e una croce pisana (al centro della parete), mentre annotò nel suo diario la celebre frase: "Sto seduto sul balcone a guardare la cima della Torre Pendente. È davvero molto bello qui. Se c'è un paradiso, spero che assomigli a questo"».

La mostra presenta per la prima volta in Europa una ricca selezione di opere, oltre 170, provenienti dalla *Nakamura Keith Haring Collection* (Giappone): disegni, sculture, opere su tela, video, murali, insomma l'ampia gamma di tecniche espressive indagate dall'artista statunitense. In mostra molte serie complete (come «Apocalypse», 1988 o «Flowers» 1990).

## Pisa

## Sessant'anni fa nasceva il primo computer scientifico

Oltre 3000 valvole, 2000 transistor, 12000 diodi al germanio: si presentava così la Cep (acronimo di Calcolatrice elettronica pisana), il primo computer scientifico italiano, inaugurato il 13 novembre del 1961 alla presenza del presidente della Repubblica, il pontederese **Giovanni Gronchi**. La macchina occupava un'intera stanza e permetteva di risolvere in pochi minuti un sistema di 100 equazioni lineari in 100 incognite. Per celebrare i sessanta anni della Cep, il Cnr ha organizzato nei giorni scorsi un convegno dal titolo «1961: l'anno che cambiò l'informatica pisana».

Un'occasione, tra l'altro, per ricordare la *genes* di questo strumento: nato grazie all'interessamento di **Enrico Fermi** e di **Adriano Olivetti** - che nella città toscana avrebbe aperto un laboratorio di ricerche avanzate nel campo dell'elettronica - il progetto pisano della Cep vide fra i suoi primi collaboratori l'ingegnere **Mario Tchou**, illustre scienziato italo-cinese, artefice dei calcolatori «Elea» della Olivetti, scomparso in un incidente pochi giorni prima dell'inaugurazione della Cep. Ma alla Calcolatrice elettronica pisana contribuirono anche le province e i comuni di Pisa, Livorno e Lucca, che investirono nel progetto 120 milioni di lire - l'equivalente di 2 milioni di euro. Durante il convegno: l'intervento - da remoto - di **Walter Veltroni**, la presentazione della *graphic novel* di **Ciaj Rocchi** e **Matteo Demonte** «La macchina zero» e l'anteprima di «*Pionieri dell'informatica. Uomini e donne all'alba della rivoluzione digitale*», che raccoglie testimonianze audiovisive dei protagonisti dell'epoca, alcuni dei quali presenti all'evento.

## ● LA STORIA

## Renato Fucini: un «birichino» anche in chimica

DI GIANNI FOCHI

**D**ue culture? Macché! Scienza e arte non sono contrapposte. Ce lo ricorda, fra i tanti, **Renato Fucini**, scrittore e poeta amato a Pisa e in tutta la Toscana. È sacrificato e considerato un *minore* nei manuali scolastici: gli preferiscono autori più recenti, ma assai discutibili. In questo modestissimo contributo alla celebrazione del centenario della sua morte, ripesciamo un episodio divertente dalla raccolta *Acqua passata*, da noi aperta al capitolino intitolato *Una scenetta fra me e il professor De Luca a Pisa*. Chi era costui? Sebastiano De Luca, calabrese, fu professore di chimica nell'ateneo pisano intorno al 1860. Formatosi a Parigi, ai tempi in cui la scuola chimica francese era tra le più rinomate, diede impulso alla chimica organica, a quella agraria, all'analitica, all'inorganica. Col suo gruppo studiò le acque marine e quelle di Montecatini in Val di Nievole.

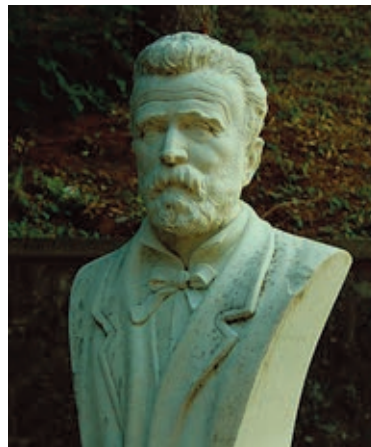
Ma che c'entrava con lui il Fucini? Fu suo allievo. Studiò chimica? Sì, uno dei corsi universitari che frequentò... a modo suo.

«*Studente a Pisa, sebbene scioperato e bontempone di grado superiore - scrive Renato Fucini in Acqua passata - avevo veramente passione a due scienze: la Botanica e la Chimica. Tant'è vero che avevo messo insieme un voluminoso erbario [...] e avevo scritto, sugli appunti presi a scuola, un trattatello di chimica, che tuttora conservo.*»

Trattatello poi andato perso, ed è un peccato, perché invece sarebbe una prova in più di quanto dicevamo all'inizio: un artista può apprezzare la scienza e il suo profondo valore culturale. Arrivato a Pisa sedicenne nel 1859, il Fucini volle iscriversi alla facoltà di medicina, che l'accettò solo come uditor, perché i suoi titoli scolastici non furono riconosciuti adeguati. Trascorso un anno alloggiando in quella che ora è Via Giordano Bruno e allora era detta Via Cariola (come invece si chiama attualmente una stradina nei pressi dell'aeroporto), il giovanotto non fu comunque ammesso al proseguimento degli studi medici. Ripiegò sul diploma in agraria, che ottenne nel 1863. E da studente d'agricoltura ebbe come professore il De Luca.

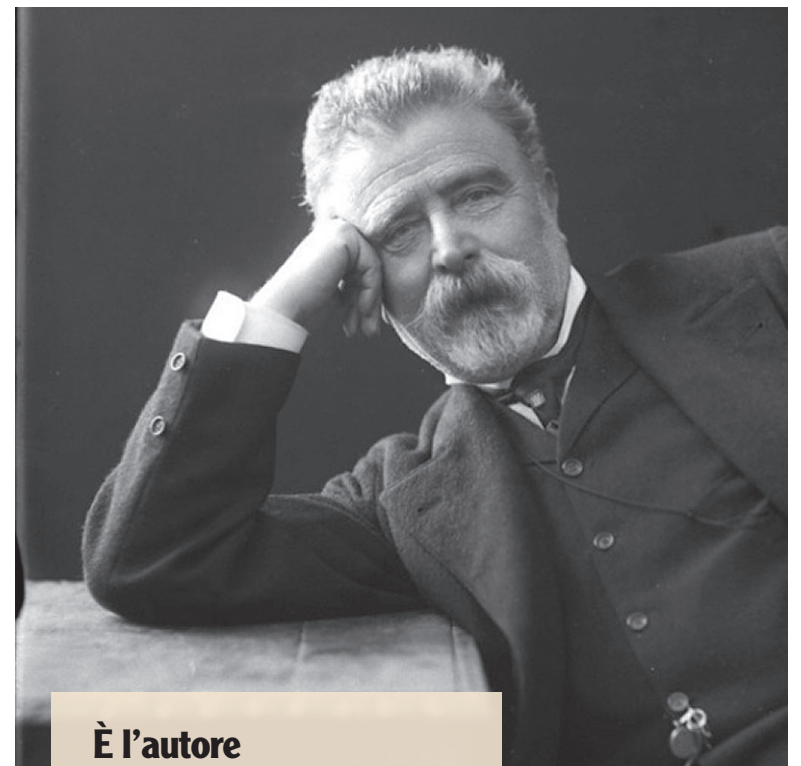
La chimica, abbiamo letto, l'appassionava: e fino a che punto! Eccolo raccontare del suo laboratorio casalingo. «*Specialmente mi mancava il potassio che mi faceva tanto comodo per buttarne ogni tanto qualche pezzettino nel catino della padrona [della casa di via Cacciarella, oggi appunto via Renato Fucini, dove nel frattempo il futuro scrittore s'era trasferito] quando risciacquava i piatti, provocando il suo spavento e le mie risate [...]. Ma il potassio costava troppo [...]. Un giorno, arrivato prima di tutti alla scuola e trovandomi solo, [...] vidi sul banco del professore il barattolo del potassio. Numi del cielo, che tentazione! Allungo un braccio, [...] stacco un frammento di*

Nel centenario della morte ricordiamo un fatterello curioso di cui si rese protagonista nel nostro ateneo



*potassio e mi metto di nuovo a sedere con un muso duro di vero innocente, da far tenerezza [...]. Entra il professore col suo aiuto e incomincia la lezione. Il potassio che tenevo strinto nel pugno, sentendo il calore umidiccio della mano, incomincia a riscaldarsi, poi si riscalda sempre un po' più, poi dell'altro, dell'altro ancora, e, da ultimo, si riscalda tanto che non posso più tenerlo e lo lascio cascare [...]. La cosa sarebbe finita lì, se istintivamente non gli avessi sputato sopra per assicurarmi anche di più.*

Che il potassio reagisca molto violentemente coi liquidi acquosi è una nozione chimica basilare: il Fucini l'apprese in quel modo. «*Non l'avessi mai fatto! Una nuvola di fumo si alza dai miei piedi, tutti gli occhi mi guardano esterrefatti [...]. Finita la lezione, il bidello [...] mi ferma sulla porta e mi dice: — Signor Fucini, il professore vuol parlarle [...]. [Il professore] mi aspettava in piedi [...]; mi pianta in viso, minaccioso, il solo occhio che aveva e mi domanda:*



## È l'autore delle «Veglie di Neri»

**Renato Fucini** nacque a Monterondo Marittimo (Grosseto) nel 1843; nel 1849 si trasferì a Campiglia. Suo primo insegnante fu un prete di idee liberali, **don Giuseppe Barzacchini**. Spostatisi i Fucini a Livorno, il ragazzo studiò dai padri barnabiti e dal pittore **Giuseppe Baldini**. Dopo sei anni trascorsi in quel di Vinci (Firenze), venne il periodo pisano, che gli dette il diploma d'agricoltura e a cui risalgono le sue prime composizioni satiriche in versi. Nel 1865 fu assunto nell'ufficio tecnico del comune di Firenze, città in cui frequentò artisti e intellettuali famosi, che lo notarono per i suoi sonetti in vernacolo pisano. Cominciò anche a scrivere in prosa: insegnante d'italiano nella scuola tecnica di Pistoia, pubblicò nel 1876 *Il matto delle giuncaie*, novella poi inserita nelle celeberrime *Veglie di Neri*. Autore del reportage *Napoli a occhio nudo*, nel 1879 divenne ispettore scolastico. Dal 1900 al 1906 diresse la Biblioteca Riccardiana di Firenze. Molto prolifico come autore, morì a Empoli il 25 febbraio 1921.

Gianni Fochi



I racconti delle «Veglie di Neri» furono quasi tutti pubblicati a puntate, tra il 1876 e il 1882, sulla rivista «*Rassegna settimanale*» diretta da Sidney Sonnino e Leopoldo Franchetti. La raccolta «Veglie di Neri» uscì in un volume per la prima volta nel 1882, grazie alla casa editrice fiorentina Barbèra. L'edizione completa, pubblicata nel 1980, è invece dell'editore Hoepli di Milano

*aspettavano trepidanti per la mia salvezza, li rasserrenai cavando dalle tasche gonfie matracce, provette, tubi di vetro e di gomma, scatole e boccette piene di reagenti d'ogni specie.* Lieto fine, dunque. L'austero chimico calabrese, burbero benefico, deve al Fucini una notizia biografica trascurata da molte fonti: quella che fosse privo d'un occhio.

## la CURIOSITÀ

## Pisa

## Quando Neri Tanfucio dette del ladro a san Ranieri

**Renato Fucini birichino reo confesso** - come ben ricostruisce il nostro **Gianni Fochi** rispolverando le pagine di *Acqua passata* - usò carta e calamaio con irriverenza. Persino con san Ranieri, il principale santo patrono della nostra diocesi. Avvalorando una tradizione popolare - un tempo molto radicata, ma, come vedremo, rivelatasi una *fake* - con cui si vorrebbe dare una spiegazione all'assenza (tra l'altro) di un mignolo dallo scheletro del patrono: ovvero che quel dito si sarebbe perso per un colpo di coltello abbrivatogli da un pizzicagnolo mentre il santo stendeva la mano per ghermire una forma di cacio. Renato Fucini, nel sonetto «San Ranieri miraboloso» de *Le poesie di Neri Tanfucio* (che poi sarebbe il suo pseudonimo e anagramma), per

il vero, esalta la figura del santo patrono («*San Ranieri è un gran santo di 've (2) boni. Quando dianzi l'ho visto 'n sull'artare, Lo redi? m'è vienuto e' luccioni*»). Ma fa precedere questi versi da un *incipit* che - scritto oggi - porterebbe l'autore dritto dritto in tribunale con l'accusa di reato di diffamazione: «*Levato quer viziaccio di rubbare...*». Ed invece - come ci conferma il paleoantropologo **Francesco Mallegni**, incaricato della ricognizione delle spoglie mortali di San Ranieri nel Duemila - alcune falangi del patrono pisano, così come l'arto inferiore destro e il superiore sinistro, furono asportate per farne reliquie. E reliquie di san Ranieri ce ne sono un po' ovunque: a Messina, Palermo, Firenze, Bologna, Roma, perfino a Bamberg (Germania). Oltre che, ovviamente, in alcune chiese di Pisa e delle zone limitrofe: a Riparbella (dove dovrebbe trovarsi proprio il mignolo di fuciniana memoria), Crespina, Cevoli, Livorno, Pietrasanta. Sì, perché il culto di Ranieri, nel Medioevo, era legato alla presenza di comunità pisane, che allora si potevano incontrare ovunque, dalla Sicilia alle Fiandre.

Andrea Bernardini



## «Sentiero Italia»: una bilancia per pesare gli «ingredienti» del kit del pellegrino

DI NINO GUIDI

Oggi potremmo iniziare il classico conto alla rovescia: mancano pochi giorni, ormai, al 21 novembre, quando partirò per un lungo viaggio invernale, che mi terrà fuori casa per due mesi e mezzo. In realtà il viaggio è cominciato da tempo, esattamente dal primo giorno in cui è balenata l'idea nella nostra mente. Qualche momento dopo ha già iniziato a prendere forma e sostanza. Una stesa di mappe sul tavolo, pubblicazioni, guide, cartacee e, magari vissute. La carta ha sempre un suo perché e il tema si farebbe molto interessante. Nei tempi moderni tutto questo materiale prezioso, fonte di mille idee e suggestioni, è stato affiancato dal computer o dallo smartphone che

riesce in un minore spazio a fornire con velocità supersonica le informazioni pratiche che con i vecchi strumenti avrebbero di molto posticipato la nostra partenza. Questo in teoria. Nella pratica la differenza la fa l'approccio che intendiamo avere con il viaggio e se decidiamo che tale lo sia davvero (... leggete Konstantinos Kavafis con la sua poesia «Itaca»). In quel caso le informazioni necessarie, possono essere molte meno, quasi quanto quelle che aveva il pellegrino nel Medioevo. Non andiamo oltre, lo spazio langue. Venendo al bagaglio, chissà quanti di voi hanno fatto le valigie o i trolley come usano oggi. Ma se vi dicessi di mettere una bilancia sul tavolo al fianco degli oggetti che intendete portare nel vostro prossimo viaggio? Mi

prendereste per matto. Forse avreste anche ragione visto che il trolley ha le ruote e il bagaglio di qualsiasi forma e dimensione ve lo porta il fattorino, lo trasporta il treno, l'aereo o la vostra auto. Tutto assume una dimensione ben diversa quando scegliamo di metterci in cammino, quando decidiamo che la nostra casa per qualche mese ce la porteremo sulle nostre spalle. Ecco perché sul mio tavolo, oltre allo zaino e a quanto immaginavo di infilarmi ho messo una bilancia. Ma non del tipo per pesare le persone, quella sarebbe venuta dopo. Nella prima fase, la più importante, ho messo quella che sta in cucina per pesare gli ingredienti di un buon piatto. Anche i nostri dovranno raggiungere in quantità, varietà e peso il

loro equilibrio per lasciarci liberi e leggeri per vivere la nostra esperienza. Da sempre dico che il mio zaino è preparato come fosse quello per un non vedente (nell'accezione più positiva del termine visto che per necessità sviluppano meglio di noi gli altri sensi). Ogni oggetto da trentacinque anni (il tempo da quando ho iniziato a viaggiare a piedi) trova spazio nella stessa posizione perché sia facile e veloce da trovare in qualsiasi condizione ambientale e meteorologica. Questa volta si tratta anche di fare una attenta selezione visto che il viaggio si svolgerà in inverno e in totale autosufficienza. Alla fine, comunque, pur volendo fare il farmacista, i chili totali saranno 21. Per scoprire altri dettagli... continuate a leggerci nel prossimo numero.

● **GIROVAGAR DI LOCO IN LOCO** Alla scoperta di un'altra chiesa del centro storico di Pisa

## Il fascino della chiesa di San Giuseppe

DI GIOVANNA LORENZINI

Nel nostro girovagar di loco in loco all'interno del centro storico di Pisa, non potevamo non fare una sosta alla chiesa di San Giuseppe. La chiesa si trova in via San Giuseppe, in una traversa di via Giosué Carducci, poco oltre Borgo Largo. Fu edificata nel 1530 e consacrata nel 1572. Nel corso del tempo è stata ristrutturata ed è stata completamente ricostruita tra il 1707 e il 1710. Esternamente, la facciata a intonaco presenta l'entrata principale e ai lati due paraste con capitelli corinzi, un'ampia finestra in marmo e, sopra, il timpano. Ai lati del portone di entrata, si trovano due iscrizioni su marmo: a sinistra c'è una iscrizione dedicata alla fondazione della «Compagnia del Crocione», compagnia fondata da Giordano da Rivalto nel XIV secolo, che ebbe la sua sede nella chiesa dal 1791; e a destra, invece, c'è una iscrizione in ricordo dei restauri avvenuti nel 1895. Il lato sinistro della chiesa è adiacente alle abitazioni e - come quello destro - presenta tre ampie finestre. Posteriormente troviamo il campanile a base quadrangolare in laterizio con il ballatoio in pietra serena, costruito nel XVIII secolo in sostituzione del precedente del XVII secolo. Internamente la chiesa è a navata unica e ci accoglie con due putti in marmo (XVIII secolo), uno per lato, che sorreggono le acquasantiere a forma di conchiglia. Sulla parete destra troviamo la statua di San Giuseppe, il Cristo caduto sotto la croce (1705), scultura in legno rivestita in stucco bianco e



Irio Fazzi di fronte alla chiesa di San Giuseppe. Sotto un'immagine dall'alto della chiesa e la statua che rappresenta san Giuseppe con il piccolo Gesù (fotosegno di Gabriele Ranieri)

dorati. L'abside è decorato con gli stemmi della Compagnia del Crocione e della Misericordia (XX secolo). La chiesa appartiene alla Misericordia di Pisa ed è seguita con molta dedizione dal signor Irio Fazzi, costantemente presente, che gentilmente ci ha fornito tutte le indicazioni necessarie per la stesura di questo articolo: è lui, tutte le mattine e tutti i pomeriggi - dalle ore 16 alle ore 19.30 - a tenere aperta e a controllare la chiesa.

Le Messe in San Giuseppe sono celebrate ogni mercoledì alle ore 17 da padre Agostino Gelli. Ma anche su appuntamento e in occasione delle festività principali: la festa di San Giuseppe (19 marzo), cui segue una processione per le vie del centro, il Giovedì ed il Venerdì Santo. In occasione della festa della Divina Pastora, l'8 settembre, alla concelebrazione eucaristica delle ore 17, partecipano i sacerdoti in servizio nel centro storico. La domenica, invece, la chiesa di San Giuseppe viene utilizzata dalla comunità greco-ortodossa. La chiesa di San Giuseppe, possiede un fascino particolare, in parte dovuto al suo ricco patrimonio artistico, prevalentemente di origine settecentesca ma soprattutto legato alla figura di San Giuseppe, che nel silenzio ha compiuto la sua missione, crescendo ed educando Gesù. Nell'anno dedicato al padre putativo di Gesù, poi, seguendo le istruzioni (che sono riportate anche all'ingresso della chiesa), è possibile accogliere il dono dell'indulgenza.

realizzata da Giuseppe Giacobbi, l'altare Perelli con il dipinto della Vergine (XIX secolo) di Giuseppe Mannaioni e la Cappellina del Preziosissimo Sangue, con la statua della Madonna e il soffitto a volta con l'affresco raffigurante il Volto Santo e volo di Angeli (1895) di Ranieri Cardelli. Sulla parete sinistra è presente un affresco, raffigurante la

flagellazione di Cristo (XIX secolo), della scuola di Giovanni Battista Tempesti, un altare in marmo bianco (1710) e il Crocifisso in legno (1710) di Giuseppe Giacobbi. Sopra l'altare maggiore è presente la tela raffigurante Il Riposo durante la fuga in Egitto (1729) di Ranieri Cardelli. Il presbiterio è ornato da quattro semi colonne a stucco e capitelli



### il PREMIO

#### Venezia

#### Premiato il Museo dell'Opera

Gli architetti dello studio fiorentino «Guicciardini & Magni» hanno ricevuto, nei giorni scorsi, un riconoscimento dall'ordine nazionale degli architetti per l'idea del nuovo allestimento del Museo dell'Opera del Duomo, inaugurato nell'ottobre del 2019 dal presidente della deputazione Pierfrancesco Pacini. Il percorso espositivo del rinnovato museo si sviluppa su 3000 mq interni e su una porzione del porticato esterno. Le 380 opere esposte sono suddivise in 26 sezioni. Nel museo sono esposti capolavori assoluti della scultura, opere di Nicola e Giovanni Pisano, Tino di Camaino, Andrea Pisano, oltre a oggetti e arredi sacri, tutti provenienti dai monumenti della Piazza dei Miracoli e sapientemente valorizzati dal nuovo allestimento. Il progetto dell'allestimento del Museo pisano è stato valutato - insieme ad altre 400 opere - da una giuria presieduta da Jette Cathrin Hopp e premiato come il più interessante e suggestivo nella categoria «Opere di allestimento o di interni» all'interno della Festa dell'Architetto, ospitata a Cà Giustinian, nella sede della Biennale di Venezia. Il progetto, in particolare, ha ricevuto la «menzione» «per la grande efficacia nel riproporre testimonianze storiche significative in un allestimento museografico che, con originalità e innovazione, stimola e accompagna il visitatore in un percorso conoscitivo completo. Inoltre, emerge nella realizzazione anche la parte di intervento di restauro conservativo della sede museale che, con rigore ed equilibrio, valorizza non solo il patrimonio esposto, ma anche il contesto architettonico ospitante». A consegnare il riconoscimento agli architetti Marco Magni e Giuseppe Lo Presti, in rappresentanza dello studio fiorentino, è stato, tra gli altri, Francesco Miceli, presidente del consiglio nazionale degli architetti.



**farma** 3

# San Giuliano Terme

## FARMACIE COMUNALI

*Il vostro bisogno, un nostro impegno*

### FARMACIA **La Fontina**

All'interno  
del supermercato  
CARREFOUR  
tel. 050 878545

ORARIO:  
8-22  
dal lunedì alla domenica  
compresa

### FARMACIA **Arena Metato**

Via Edmondo De Amicis, 2  
tel. e Fax 050 810360

ORARIO:  
8-13 / 15-20  
dal lunedì al sabato

